

Giornale di Sicilia 29 Agosto 2018

L'inchino della Santa per incoronare il boss.

PATERNÒ'. Con l'operazione "Assalto", che ha portato ieri all'arresto di 9 soggetti legati alla famiglia Assinnata, la Dda di Catania ha definito la posizione di predominio del clan nell'ambito della criminalità organizzata di Paternò. Una attività che ha permesso di stabilire il potere della cosca di Turi Assinnata, boss legato alla famiglia Santapaola di Catania. Due anni di indagini, partite a maggio 2015 e finite a luglio 2017, che comprendono anche quanto accaduto il 2 dicembre del 2015: ossia l'inchino dei "cerei", le cosiddette varette, sotto casa di Domenico Assinnata (28 anni, figlio di Turi già in carcere) durante le celebrazioni della Santa Patrona Barbara. Per gli inquirenti quell'inchino con relativo bacio del «capoverratta» a Domenico Assinnata, e la successiva «annacata», stava a testimoniare il riconoscimento del figlio del boss, quale reggente del clan, nonostante la giovane età. Un'azione non condivisa dal padre: «Non dobbiamo attirare l'attenzione», avrebbe detto in un'intercettazione captata dalle cimici della Procura di Catania. «Era già in corso un'indagine sugli Assinnata - ha specificato il Procuratore capo Carmelo Zuccaro, il quale, assieme ai colleghi sostituti Andrea Bonomo e Valentina Sincero e all'aggiunto Francesco Puleo, ha partecipato alla conferenza stampa indetta per illustrare l'Operazione Assalto -. Quello che è veramente negativo è che da parte dei cerei (uno degli ortofrutticoli e l'altro dei dipendenti comunali) si sente il bisogno di fare questo gesto di riverenza nei confronti di quello che all'epoca era il capo libero della famiglia Santapaola a Paternò».

I presunti componenti del clan sono nove leve: sulle nove persone arrestate sette hanno meno di trent'anni. Una decima persona, un 26enne di Paternò, non è stata rintracciata: il giovane si troverebbe in Germania. A finire in manette sono Domenico Assinnata, 28 anni, attualmente recluso nel carcere di Siracusa; Erminio Laudani, 49 anni; il figlio Gaetano, 21 anni; Marco Impellizzeri, 25 anni; Samuele Cannavò, 21 anni, attualmente recluso nel carcere di Siracusa; Marco Giuseppe Sciacca, 24 anni; Cristian Terranova, 26 anni; Ivan Gianfranco Scuderi, 24 anni; Rosario Sammartino, 39 anni. Nell'inchiesta si parla delle estorsioni. In particolare, di quella a una ditta di autonoleggi che, per ben due volte, ha subito atti intimidatori: prima l'incendio dell'auto del titolare, poi lo sfondamento di vetrina e porta d'ingresso della ditta. Per gli inquirenti, sono gli Assinnata a gestire le piazze di spaccio cittadine: hashish, marijuana e cocaina sarebbero un business di famiglia. Nel corso delle indagini sono stati arrestati in flagranza 12 pusher. A tenere le redini del clan sarebbero stati Gaetano Laudani, cognato di Domenico Assinnata, e suo padre Erminio, suocero del rampollo. Fondamentali per lo svolgimento delle indagini sono state le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Orazio Farina e Antonino Calì, quest'ultimo pentito da qualche mese, nonché Mirko Presti, Sebastiano Sardo e Francesco Musumarra. Alla conferenza stampa

erano presenti il comandante provinciale di carabinieri Gabriele Covetti e il comandante della compagnia carabinieri di Paternò Angelo Accardo. Soddisfazione per la brillante operazione portata a termine dai carabinieri è stata espressa dal vice sindaco Ezio Mannino: «Questo risultato fa emergere come la nostra Città è purtroppo vittima di delitti di tipo mafioso quali estorsioni, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti ed attività delinquenziali che condizionano in modo illecito l'economia locale. Con quest'operazione si ripristina inoltre la legalità e la religiosità della festività della nostra Santa Patrona Barbara che qualcuno tentò di deturpare con l'atto deplorabile "dell'inchino" nel dicembre del 2015».

Orazio Caruso